

Giornale di Sicilia 14 Dicembre 2006

“Ciancimino vada in carcere”

La Cassazione dà ragione ai pm

PALERMO. «Il maglio della giustizia si abbatte su Massimo Ciancimino». Scherza, il figlio di don Vito. Non perde il solito buonumore, parlando con i suoi avvocati, ma il retrogusto della battuta è amaro. Perché ieri pomeriggio la seconda sezione della Cassazione ha ordinato di portarlo in carcere, dopo sei mesi trascorsi agli arresti domiciliari. La decisione dovrebbe essere eseguita dai carabinieri solo stamattina, per motivi tecnico-burocratici le gati alla trasmissione del provvedimento da Roma a Palermo. Massimo Ciancimino è imputato di riciclaggio, fittizia intestazione di beni, tentata estorsione. Domani per lui si aprirà il processo, che verrà celebrato col rito abbreviato dal Gup Giuseppe Sgadari. «Sarò in aula», fa sapere Ciancimino.

La sentenza di ieri, dal punto di vista della procedura, ha respinto il ricorso presentato dalla difesa. Nella sostanza, però, ha ribaltato la decisione del Gip Gioacchino Scaduto, che l'8 giugno scorsi aveva ritenuto sufficienti, per Ciancimino, gli arresti in casa. Il pool coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e composto dai sostituti Roberta Buzzolani, Michele Prestipino e Lia Sava, aveva fatto ricorso e il Tribunale del riesame lo aveva accolto. A quel punto, per cercare di evitare la cattura, il ricorso ai supremi giudici era stato presentato dagli avvocati Roberto Mangano, Francesca Russo e Giuliano Dominici.

Ieri la decisione negativa per l'imputato. Massimo Ciancimino è accusato di avere reimpiegato, occultato e reinvestito parte del patrimonio che il padre, l'ex sindaco condannato per mafia e corruzione e morto nel novembre del 2002, aveva accumulato col denaro delle tangenti. Nella stessa vicenda sono coinvolti pure la madre, Epifania Silvia Scardino, e gli avvocati Giorgio Ghiron e Gianni Lapis: Attraverso una serie di conti esteri, l'imprenditore avrebbe comprato beni immobili e mobili (Ferrari, barche di lusso) e svolto spericolate operazioni finanziarie nel campo del commercio del gas.

«Non posso non avere fiducia nella magistratura e nelle istituzioni - ha spiegato l'imputato ai legali - per le quali ho rischiato la mia stessa vita». Il riferimento è alla trattativa del dopo stragi del 1992 e alle ricerche dei latitanti Totò Riina e Bernardo Provenzano, alle quali Massimo Ciancimino avrebbe dato un contributo indiretto, mettendo in contatto i carabinieri dei Ros col padre. Gli avvocati Mangano e Russo, assieme al collega Dominaci, parlano di «provvedimento tecnico» della Cassazione, che avrebbe valutato le esigenze cautelari «con riferimento al momento dell'arresto. La Suprema Corte cioè non ha tenuto conto del positivo esperimento del semestre di arresti domiciliari». Da giugno a ora Ciancimino, sottolinea la difesa, ha fatto alcune ammissioni. Secondo i pm, invece, i chiarimenti non hanno pregio alcuno. I legali hanno già presentato e discusso un nuovo ricorso- al Riesame e sperano di ottenere il ripristinò dei «domiciliari».

Riccardo Arena

